

# SULLA ROTTA PER LA SICILIA: L'EPIRO, CORCIRA E L'OCCIDENTE

*a cura di*

Giovanna De Sensi Sestito e Maria Intriери



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Volume pubblicato con i fondi del PRIN 2007 (MIUR 20072KYY8C\_004)

© Copyright 2011

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673091-6

PROLOGO IN GRECIA.  
PREMESSE DELLA SPEDIZIONE DI DIONE IN SICILIA

L'uomo tutto d'un pezzo, severo e virtuoso<sup>1</sup>, il nobile che aspira alla tirannide ben temperata e che finisce ucciso in casa sua nella consueta congiura politica – Dione di Siracusa – nella tradizione storiografica antica e ancor più nelle indagini storiche moderne è ben radicato nell'isola natale, cui lo lega un destino dai colori di tragedia.

L'importante legame familiare con Dionisio il Vecchio e la tormentata opposizione al Giovane costituiscono gli estremi necessari della sua vicenda, paradigmatica delle contraddittorie correnti che fremevano nella Sicilia di metà secolo. Anche grazie ai Dionisii, però, Dione conosce e frequenta il filosofo Platone, diventandone allievo prediletto, tanto da approdare negli anni dell'esilio proprio all'Accademia dove stringe amicizia con il platonico Speusippo. Attraverso Platone gli orizzonti del Siracusano si allargano: non che un aristocratico siceliota corresse il rischio di avere un angusto sipario di fronte agli occhi, ma certo, grazie all'incontro della vita – quello con Platone, appunto – Dione esce da una prospettiva strettamente isolana e percorre, non solo metaforicamente, altri territori.

Inizio e conclusione della vicenda di Dione, dunque, sono saldamente innestati nella città natale<sup>2</sup>; forse fatalmente rimangono invece più in ombra i dieci anni della lontananza, quelli che, preparandone il ritorno, conferiscono a Dione una dimensione anche intellettuale di ampio respiro. Riprendiamo dunque i racconti degli antichi.

Stringatissimo quello di Diodoro che al periodo extraisolano di Dione dedica solo poche righe: "...Dionisio pensò di sbarazzarsene arrestandolo per giustiziarlo. Ma Dione lo venne a sapere e in un primo tempo si nascose da certi amici, poi fuggì dalla Sicilia nel Peloponneso assieme al fratello Megacle e ad Eraclide, che il tiranno aveva messo a capo dei soldati. Sbarcato a Cortino, chiese ai Corinzi di aiutarlo a liberare i Siracusani e si mise a reclutare mercenari e a raccogliere armature. Trovò subito un largo seguito e così si procurò armature e molti mercenari, noleggiò

<sup>1</sup> In Diodoro la caratterizzazione di Dione è univoca e sottolinea superiorità e virtù dell'uomo sin dal suo entrare in scena: Δίων, ἀνὴρ ἐν φιλοσοφίᾳ μεγάλην ἔχων προκοπὴν καὶ κατ' ἀνδρείαν καὶ στρατηγίαν πολὺν προέχων τῶν κατ' αὐτὸν Συρακοσίων (D.S. 16, 6, 3).

<sup>2</sup> Per il contesto politico e sociale dell'azione di Dione in Sicilia rimando a quanto scritto in DE VIDO 2008; per una lettura sintetica ed efficace del periodo trovo sempre utile MOSSÉ 1979.

due navi mercantili sulle quali imbarcò le armi e i mercenari, e con queste navi da carico salpò da Zacinto, vicino a Cefallenia, in direzione della Sicilia; lasciò invece Eraclide con l'incarico di portare in seguito a Siracusa alcune trireme e altre navi mercantili"<sup>3</sup>. Una armata giudicata già dai contemporanei troppo esigua a confronto delle forze di cui poteva disporre il tiranno.

Diodoro concentra in poche battute e in un solo anno, il 358/357, una vicenda che in realtà si sgrana in un periodo assai più lungo e che conosciamo nel dettaglio grazie alla *Vita* di Plutarco. Il biografo aggancia l'allontanamento di Dione al secondo soggiorno di Platone a Siracusa, datato con certezza al 366. Dione è sospettato di certe pericolose convergenze con Cartagine e viene perciò costretto a imbarcarsi sui due piedi e portato di forza in Italia<sup>4</sup>. Di qui passa in modo imprecisato nel Peloponneso ed è lì che Dionisio ordina che amici e parenti gli facciano portare ricchezze, servi e regali. Quando Platone riesce a partire da Siracusa induce il suo antico discepolo a frequentare l'Accademia<sup>5</sup>: egli, evidentemente, è (già) ad Atene: "Dione abitava ad Atene, proprio in città, presso un certo Callippo, uno dei suoi conoscenti, ma aveva acquistato terreni in campagna per passarvi il tempo libero da occupazioni". E poi: "Dione visitava anche le altre città della Grecia e partecipava alle feste e alle solenni adunanze con gli uomini più abili in politica e più nobili... gli vennero benevolenza e affetto da parte di tutti ed ebbe pubblicamente onori e riconoscimenti decretati da parte delle città. I Lacedemoni lo fecero cittadino di Sparta"<sup>6</sup>.

Con l'emergere di questa fortuna in Grecia, crescono però gelosie e ansie di Dionisio in Sicilia che per cautelarsi richiama Platone. Il terzo viaggio del filosofo

<sup>3</sup> Così D.S. 16, 6, 4-5: φοβούμενος οὖν αὐτὸν ὁ Διονύσιος ἔκρινεν ἐκποδὸν ποιήσασθαι τὸν ἄνδρα, συλλαβὼν ἐπὶ θανάτῳ. ὁ δὲ Δίων αἰσθόμενος τὸ μὲν πρῶτον ἐκρύφθη παρὰ τισιν τῶν φίλων, μετὰ δὲ ταῦτα ἔφυγεν ἐκ τῆς Σικελίας εἰς Πελοπόννησον, ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ τὸν ἀδελφὸν Μεγακλῆν καὶ Ἑρακλείδην τὸν ἐπὶ τῶν στρατιωτῶν τεταγμένον ὑπὸ τοῦ τυράννου. καταπλεύσας δ' εἰς τὴν Κόρινθον τοὺς μὲν Κορινθίους ἠξίου συνεπιλαβέσθαι τῆς ἐλευθερώσεως τῶν Συρακοσίων, αὐτὸς δὲ μισθοφόρους συνῆγε καὶ πανοπλίας συνήθροϊζε. ταχὺ δὲ πολλῶν ὑπακουόντων πανοπλίας τε παρεσκευάζετο καὶ μισθοφόρους συχνούς, καὶ φορτηγούς δύο ναῦς μισθωσάμενος τὰ τε ὅπλα καὶ τοὺς μισθοφόρους ἐνθήμενος αὐτὸς μὲν ταύτας τὰς φορτίδας ἔχων ἐξέπλευσεν ἐκ Ζακύνθου τῆς πρὸς Κεφαλληνίαν εἰς τὴν Σικελίαν, Ἑρακλείδην δὲ ἀπέλιπεν τριήρεις τινὰς καὶ ἐτέρας φορτηγούς ἄξοντα κατόπιν εἰς τὰς Συρακούσας. Per un commento puntuale e in particolare per i luoghi paralleli (che comunque non aggiungono informazioni rilevanti per il discorso qui proposto) rimando a SORDI 1969, *ad loc.*; sulle diverse tradizioni in merito alle forze di cui disponeva Dione all'atto della partenza, si legga anche MARASCO 1982, in part. 152-155.

<sup>4</sup> Cf. Plut. *Dio* 14; cf. anche Nep. *Dio* 4, 1-5 (secondo cui la nave che portò via Dione da Siracusa aveva l'ordine di portarlo subito a Corinto); Plato *Ep.* VII 329C.

<sup>5</sup> Per la discussione delle altre fonti da cui risulta l'appartenenza di Dione all'Accademia rimando a MUCCIOLI 1999, 225.

<sup>6</sup> Si legga Plut. *Dio* 17: ὄκει μὲν οὖν ἐν ἄστει παρὰ Καλλίππῳ τινὶ τῶν γνωρίμων, ἀγρὸν δὲ διαγωγῆς χάριν ἐκτήσατο (2); ... ἐπεφοίτα δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις πόλεσιν ὁ Δίων, καὶ συνεσχόλαζε καὶ συνεπανηγύριζε τοῖς ἀρίστοις καὶ πολιτικωτάτοις ἀνδράσιν, οὐδὲν ἐν τῇ διαίτῃ σόλοικον ἐπιδεικνύμενος οὐδὲ τυραννικὸν οὐδὲ διατεθρυμμένον, ἀλλὰ σωφροσύνην καὶ ἀρετὴν καὶ ἀνδρίαν καὶ περὶ λόγους καὶ περὶ φιλοσοφίαν εὐσχήμονας διατριβάς. ἐφ' οἷς εὖνοια παρὰ πάντων ἐγίνετο καὶ ζῆλος αὐτῷ, τιμαὶ τε δημοσίαι καὶ ψηφίσματα παρὰ τῶν πόλεων. Λακεδαιμόνιοι δὲ καὶ Σπαρτιάτην αὐτὸν ἐποίησαντο (6-8).

## Prologo in Grecia

nell'isola, datato al 361/360, segna la definitiva rottura con il tiranno proprio a causa di Dione, i cui beni sono definitivamente confiscati e la cui moglie costretta ad un altro matrimonio<sup>7</sup>: l'*apodemia* diviene *phyge*. Gli amici dell'Accademia gli assicurano che la sua sola presenza in Sicilia avrebbe sconfitto Dionisio; Dione, più concreto, "reclutò segretamente dei mercenari attraverso altre persone per tenere nascoste le sue intenzioni. Cooperarono anche molti uomini politici e filosofi, come Eudemo di Cipro e... Timonide di Leucade. Coinvolsero nell'impresa anche il tessalo Milta". Ci vogliono anni per mettere insieme le forze, ma alla fine tutto è pronto: "Il punto di partenza fu l'isola di Zacinto, dove si radunarono i soldati che erano meno di ottocento, ma erano tutti conosciuti per aver fatto numerose e grandi campagne"<sup>8</sup>. Dopo un infiammato discorso dell'acheo Alcimene, un solenne sacrificio ad Apollo, un grandioso banchetto nello stadio di Zacinto, in una notte d'estate del 357 la spedizione parte: "I soldati di Dione furono imbarcati su due navi da trasporto, accompagnate da una terza imbarcazione, non grande, e da due navi a trenta remi. Quanto alle armi, oltre a quelle che avevano i suoi soldati, Dione portò duemila scudi, molti giavellotti e lance, e una quantità abbondante di vettovagliamento"<sup>9</sup>.

I due racconti sono, si è visto, congruenti nella sostanza ma diversi per tono e particolari, il che, per certi versi, rientra nella più generale questione relativa alla tradizione storiografica su questo e altri personaggi della Sicilia di IV secolo. A proposito di Diodoro, non possono che campeggiare i soliti problemi su fonti e originalità, tanto più che la pagina sull'esilio di Dione spicca per esiguità di dati in una sezione per altri versi, invece, piuttosto dettagliata. Nella parte del XVI libro relativa agli eventi precedenti il 356 e nel tono medio e pacato nel disegno della figura del Siracusano si è infatti riconosciuta la matrice eforea, il che, però, rende ancora più meritevole di nota la sostanziale disattenzione di Diodoro per il prologo in Grecia<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Plut. *Dio* 19.

<sup>8</sup> Plut. *Dio* 22: ἐπιρρωσθεῖς ἐξενολόγει κρύφα καὶ δι' ἐτέρων, ἐπικρυπτόμενος τὴν διάνοιαν. συνέπραττον δὲ καὶ τῶν πολιτικῶν πολλοὶ καὶ τῶν φιλοσόφων ὃ τε Κύπριος Εὐδήμος ... καὶ Τιμωνίδης ὁ Λευκάδιος. συνέστησαν δὲ καὶ Μιλτᾶν αὐτῷ τὸν Θεσσαλόν (4-5); Ὁρμητήριον δ' ἦν ἡ Ζακυνθίων νῆσος, εἰς ἣν οἱ στρατιῶται συνελέγησαν, ὀκτακοσίων ἐλάττους γενόμενοι, γνώριμοι δὲ πάντες ἐκ πολλῶν καὶ μεγάλων στρατειῶν καὶ τοῖς σώμασιν ἡσκημένοι διαφερόντως (8). Sul ruolo essenziale svolto dal *mantis* Milta (amico di Dione e come lui allievo dell'Accademia) per rassicurare i soldati in partenza per Occidente dopo una eclissi di luna si sofferma BEARZOT 1993, in part. 114-115; sul complesso degli *omina* che accompagnano la partenza cf. anche MUCCIOLI 1999, 312.

<sup>9</sup> Plut. *Dio* 25, 1: Τοὺς δὲ στρατιώτας τοῦ Δίωνος ἐξεδέξαντο στρογγύλαι δύο ναῦς, τρίτον δὲ πλοῖον οὐ μέγα καὶ δύο τριακόντοροι παρηκολούθουν. ὄπλα δέ, χωρὶς ὧν εἶχον οἱ στρατιῶται, δισχιλίας μὲν ἐκόμιζεν ἀσπίδας, βέλη δὲ καὶ δόρατα πολλὰ καὶ πλήθος ἐφοδίων ἄφθονον, ὅπως ἐπιλίπη μὴδὲν αὐτοὺς ποντοποροῦντας.

<sup>10</sup> La primazia di Eforo nella composizione del libro XVI è difesa con vigore già da SORDI 1969, in part. XXXVI-XLV. La ricerca più recente ha cercato, come noto, di superare la sola prospettiva della *Quellenforschung*, ma ciò non toglie che lo storico di Cuma sia una ingombrante presenza nel testo della *Biblioteca*. Su Eforo come modello (residuale) nella architettura dell'intera opera diodorea rimando volentieri, pur in anteprima, alle pagine di PORCIANI c.d.s. che ho letto grazie alla consueta cortesia dell'autore.

Un po' si è trattato, credo, del consueto atteggiamento diodoreo incline a spiegare la Sicilia con la Sicilia e dunque a preferire in una vicenda tanto complessa le azioni inscenate a Siracusa; ma un po' – e forse soprattutto – immagino che per questi anni Diodoro si sia trovato di fronte a un difficile e per certi versi irrisolvibile problema di organizzazione del racconto. In Grecia già fanno capolino la Macedonia e Filippo, su cui poi verterà gran parte del libro XVI; lo storico riesce a comporre la narrazione in maniera ordinata fino a che essa fluisce quasi naturalmente in uno dei *gene* (per dirla proprio con Eforo<sup>11</sup>) in cui egli ha evidentemente ripartito il materiale: basti vedere le movenze con cui apre le singole sezioni. Quando, però, i teatri si sovrappongono, la distinzione non regge più e il ritmo narrativo rischia di confondersi. È in casi come questo che Diodoro sacrifica la precisione cronologica all'ordine espositivo: così, mi pare, si può spiegare la contrazione del decennio greco di Dione in un solo anno (il 358/357), da estate a estate, e in un solo capitolo, in una palese incongruenza che evidentemente suonava a Diodoro prezzo sopportabile.

Questa prospettiva, così parziale, determina di frequente anche lo sguardo che ancora oggi si rivolge a questa storia, valorizzata lì dove ha nell'isola il suo scenario e molto meno attraente nei suoi prodromi, pur raccontati con dovizia da Plutarco. Tra riferimenti e fonti ricostruiti per la *Vita di Dione* spicca senz'altro Timonide di Leucade (*FGrHist* 561)<sup>12</sup>: legato anch'egli all'Accademia, nel 357 salpa con Dione alla volta della Sicilia, donde invia puntuali resoconti epistolari a Speusippo, l'amico di entrambi che sulla scorta del maestro aveva preferito tenersi in disparte da implicazioni politiche ormai insidiose. Si è riconosciuta l'influenza diretta di Timonide soprattutto nella parte centrale della vita plutarchea, lì dove è ravvisabile la puntualità del testimone oculare, preziosa non solo per gli eventi occorsi a Siracusa, ma anche per la lunga preparazione in Grecia: attraverso Timonide ci giunge così la doppia eco degli ambienti intorno all'Accademia e della sua e 'nostra' Grecia terza. Ulteriori, importanti notizie giungono inoltre da Teopompo e da Platone: due voci diverse che per diverse ragioni si dimostrano particolarmente sensibili e informate sugli aspetti metropolitani dell'avventura. Al primo Plutarco si richiama esplicitamente ("Questo è dunque il racconto di Teopompo") a proposito dei prodigi che avrebbero accompagnato la partenza da Zacinto<sup>13</sup>: una eclissi di luna e uno sciame di api che si posa sulla poppa di una delle navi; al secondo sono attribuite le ben note epistole, due delle quali almeno sono acquisite come autentiche<sup>14</sup>. La VII, lunga e potente, scritta dopo la morte violenta del Siracusano e mentre Callippo è ancora tiranno a Siracusa presenta le misure necessarie alla riconquista della pro-

<sup>11</sup> Ma sulla storiografia *kata genos* – proprio con riferimento a Eforo e a Diodoro – illuminanti per finezza le pagine di VANNICELLI 1987.

<sup>12</sup> Su Timonide di Leucade, compagno d'armi e d'Accademia di Dione, si legga MUCCIOLI 1990 (concentrato sull'uso che ne fa Plutarco) e, più in sintesi, MUCCIOLI 1999, 54-55. Tutto il tema delle fonti di questa vita plutarchea è ben sintetizzato da DREHER 2000, part. 98-105.

<sup>13</sup> *FGrHist* 115 F 331 *ap. Plut. Dio* 24, 10: ταῦτα μὲν οὖν Θεόπομπος ἱστοροῖ.

<sup>14</sup> Sulle lettere platoniche come necessario riferimento per inquadrare storia e utopia nella Sicilia dei due Dionisii e di Dione rimando alle pagine di sintesi di MUCCIOLI 1999, part. 45-54, sul rapporto tra Dione e Platone a DREHER 2000, part. 111-115.

## Prologo in Grecia

sperità dell'isola; l'VIII, più concreta e realistica, ricorrendo all'espedito retorico di far parlare un Dione in realtà ormai defunto ne inquadra la figura come parte già integrante di un immaginario politico e filosofico diffuso e riconoscibile.

Le notizie da queste varie fonti non sembrano rimandare dunque a diverse versioni degli stessi eventi, ma si compongono in un quadro tutto sommato coerente da cui emergono i due poli dell'azione del Siracusano in Grecia: Atene e Corinto. Platone, Timonide, Teopompo (e dunque Plutarco) disegnano una geografia complessa, il cui fuoco è senza dubbio l'Accademia platonica. È a partire da questo luogo concreto e ideale che Dione sembra costruire la trama dei rapporti personali e degli spunti politici che accompagnano la sua azione: da questo ambiente provengono gli amici Speusippo e Timonide, e persino Callippo (colui che a Siracusa vorrà la morte di Dione). Con il Platone delle *Lettere*, essi condividono la percezione della Sicilia come possibile luogo di sperimentazione politica e in essa Dione (il Dione plutarco, almeno) spicca come modello di virtù e antitesi necessaria di Dionisio II. Plutarco conosce almeno la VII lettera di Platone e dipinge così il suo Dione come *basileus* che governa secondo giustizia e che sa costruire il Bene per sé e per i propri concittadini ("Dione voleva instaurare e organizzare una certa forma di regime secondo il modello spartano e cretese, mescolando democrazia e monarchia, in cui l'aristocrazia dirigesse e decidesse gli affari più importanti")<sup>15</sup>. Il destino ateniese di Dione è valorizzato soprattutto in una tradizione filosofica che ha gelosamente conservato l'immagine dei più fedeli al maestro e che nel caso di Dione si impegna, in qualche sua frangia almeno, a salvaguardarne il profilo. È il caso, ad esempio, dello scritto in difesa di Dione di Eschine di Sfetto, filosofo e retore che pur vivendo alla corte di Dionisio II aderisce alla posizione accademica dimostrando quanto precocemente si fossero diffuse in Grecia le accuse a suo carico<sup>16</sup>. Che il personaggio fosse ancipite è del resto suggerito dalla cautela nei suoi confronti maturata dallo stesso Platone, che nel 361 accetta di malavoglia il terzo invito di Dionisio preoccupato degli eventuali colpi di testa dello zio. Le cose si complicheranno talmente che Platone riuscirà a tornare in Grecia solo fortunatamente e con la necessaria mediazione di Archita di Taranto.

L'impresa di Dione ha tutti i caratteri del colpo di mano condotta da un gruppo molto connotato: alcuni intellettuali gravitanti intorno all'Accademia (che, come si è detto, nei suoi vertici aveva peraltro preso le distanze) e un manipolo di esuli siracusani (25 su 1000, annota Plutarco). Non era certo un'impresa popolare<sup>17</sup>: in

<sup>15</sup> Plut. *Dio* 53, 4: ἐπενόει δὲ τὴν μὲν ἄκρατον δημοκρατίαν, ὡς οὐ πολιτείαν ἀλλὰ παντοπόλιον οὖσαν πολιτειῶν κατὰ τὸν Πλάτωνα καταλύειν, Λακωνικὸν δὲ τι καὶ Κρητικὸν σχῆμα μειξάμενος ἐκ δήμου καὶ βασιλείας, ἀριστοκρατίαν ἔχον τὴν ἐπιστατοῦσαν καὶ βραβεύουσαν τὰ μέγιστα, καθιστάναι καὶ κοσμεῖν. Sulle interferenze tra Plutarco e Platone proprio in merito alla rappresentazione del buon sovrano evidente nella contrapposizione tra Dione e Dionisio il Giovane rimando alle considerazioni di DE BLOIS 1994.

<sup>16</sup> Cf. DL 2, 7, 63.

<sup>17</sup> MUCCIOLI 1999, 227-228 e 277-279 giustamente insiste sulla ricchezza di Dione come elemento necessario per avviare o mantenere il contatto proficuo con la classe dirigente delle più importanti città greche.

essa si mischiavano elitarismo e velleità di indubbia marca aristocratica, tanto che caduto il tiranno il *demos* siracusano non esita a passare dalla parte di Eraclide, un vero uomo del popolo, che dava corpo alle molte cautele contro Dione, doppiamente sospetto, per la parentela con i tiranni da un lato e le convergenze con i filosofi ateniesi dall'altro.

Nel decennio greco, però, Dione ebbe dalla sua una favorevole congiuntura, seppe cioè cogliere un varco che se pur per breve tempo e con alterne fortune gli ricavò un posto di favore nella dinamica generale dei rapporti. Non va infatti sottovalutato un piano di realtà che sottaciuto o quantomeno non evidenziato dalle fonti rivela un *côté* forse più prosaico, ma certo egualmente efficace. Tra l'altro, che la sua sia stata una popolarità concreta e duratura e che i rapporti intessuti fossero destinati a durare è suggerito tra l'altro dalla menzione di 'Dione figlio di Ipparino' (dove l'indicazione del patronimico è reputato ulteriore titolo d'onore) in un catalogo dei teorodochi di Epidauro, da datare immediatamente dopo il suo ritorno in città<sup>18</sup>.

All'inizio degli anni '60 del IV secolo Siracusa e Atene si erano molto avvicinate per ragioni squisitamente politiche. Segnale inequivocabile è l'ultimo dei decreti votati ad Atene in onore di Dionisio il Vecchio: nel 369/368 gli Ateniesi conferiscono a lui e ai figli l'onore della corona d'oro e la cittadinanza; alla fine dello stesso anno arrivano a stipulare con lui un trattato bilaterale con giuramento di alleanza, che però – per il rifiuto del sinedrio – non conduce a una partecipazione alla Seconda Lega<sup>19</sup>; all'inizio dell'anno successivo il tiranno vince un premio alle Lennee con una sua tragedia portando così a compimento il funesto oracolo a suo carico. Al di là del tentativo di costruire e imporre una versione 'buona' dell'impero, in quegli anni Atene tentava di creare alleanze alternative di fronte all'emergere di Tebe, contro la quale, nel 369, aveva stretto un patto anche con Sparta<sup>20</sup>. La Siracusa di Dionisio si candidava a essere ottima sponda in vista di un'offensiva in grande stile e non è un caso che proprio al tiranno si rivolga Isocrate nel consueto vagheggiamento di imprese panelleniche<sup>21</sup>.

L'approdo di Dione in Grecia dista pochi mesi da quegli eventi e può a buon diritto essere letto, dunque, in continuità con essi. Va registrata in primo luogo la consonanza della buona accoglienza riservata a Dione ad Atene dove ottiene il privilegio della *ges kai oikias egktesis*<sup>22</sup>, con il favore di Sparta, di cui diviene cittadino<sup>23</sup>. È

<sup>18</sup> Si veda ora PERLMAN 2000, part. 69-74 e 180-184 (*Epidauros E. 2* con bibliografia completa) per una definitiva datazione al 356/355 anche sulla base della menzione di Dione figlio di Ipparino (l.39).

<sup>19</sup> Si leggano i due decreti pubblicati ora con commento analitico nella raccolta di RHODES, OSBORNE 2003, nrr. 33-34.

<sup>20</sup> Così Xen. *Hell.* 6, 5, 49.

<sup>21</sup> Ci si riferisce qui alla prima delle *Lettere* attribuite a Isocrate, arrivata a noi incompiuta (ma forse nei fatti mai completata) e probabilmente pubblicata in una data forse da collocarsi nell'ultima fase della vita del tiranno siracusano. Obiettivi e limiti dello sguardo rivolto dall'oratore alla Sicilia e al tiranno sono ben messi in luce e discussi da FRANCO 1993.

<sup>22</sup> Sul senso più o meno ampio che si può attribuire a tale privilegio si legga MUCCIOLI 1999, 225.

<sup>23</sup> La cittadinanza spartana risulta da Plut. *Dio* 17, 8 e 49, 7, analiticamente commentati da



## Prologo in Grecia

vero che nel 365 Dionisio II aveva mandato un contingente navale in aiuto a Sparta contro Tebe dimostrando così il persistere della buona intesa con la città laconica<sup>24</sup>, ma nell'assetto internazionale dettato da Atene, Siracusa e Sparta c'era ancora spazio, evidentemente, per considerare Dione non nemico (l'esilio sarà solo del 360), ma, anzi, ottimo rappresentante dell'aristocrazia cittadina in cui la dissonanza con il tiranno era solo spiacevole circostanza, ritenuta ancora superabile<sup>25</sup>. Non solo, nella altalenante e non sempre positiva vicenda dei rapporti tra Atene e Siracusa nel corso del IV secolo, la figura di Dione si situa in un punto ben preciso: in quel punto, proprio e solo in quello, vediamo convergere numerosi e disparati interessi<sup>26</sup>.

Quelli della retorica e pratica antitirannica di coloro (gli *aristoi* nella testimonianza di Plutarco) che a una obsoleta fedeltà dorica preferivano le più cogenti ragioni dei nemici dei Dionisii; quelli dei rinnovati bisogni di un'Attica che oramai non poteva non volgersi alla Sicilia per soddisfare almeno parte del suo bisogno di cereali<sup>27</sup>; quelli della ricerca di un equilibrio nuovo in cui Atene ambiva ad affiancare e poi persino a sostituire Siracusa<sup>28</sup> nel controllo dell'Adriatico per riprendere utili vie commerciali e proporsi così quale garante contro la piaga dei pirati<sup>29</sup>. Bisogno di grano, motivazioni economiche, ambizioni politiche costituiscono, io credo, elemento di sostanziale continuità per gran parte del IV secolo, attraversato da

MARASCO 1983, 170-175 al fine di sottolineare il favore di Sparta (concretizzatosi soprattutto in aiuto in denaro e mercenari) per i progetti di Dione. Sul favore dimostrato a Dione da Sparta si sofferma ZORAT 1994 che muove dalla presunta contraddizione tra la cittadinanza concessa a Dione e l'alleanza con la Siracusa dei Dionisii. Piuttosto che rivedere la cronologia diodorea che attribuisce al 365 questo privilegio, la studiosa suggerisce convincentemente di mantenere la data conservata osservando sia che in quell'anno la pena inflitta a Dione è ancora di *apodemia* e non di *phyge* (cosa che sarà solo nel 361), sia, soprattutto, che in quel torno d'anni era ancora interesse di entrambi mantenere, anche via Platone, una relazione recuperabile, o far sì che almeno così si pensasse in Grecia. La questione è ripresa con più cautela da MUCCIOLI 1999, 223-224.

<sup>24</sup> Cf. Xen. *Hell.* 7, 4, 12, stando al quale, comunque, l'aiuto di Dionisio si limitò alla riconquista di Sellasia.

<sup>25</sup> MUCCIOLI 1999, 226-227 individua due momenti dell'azione di Dione in Grecia, l'uno (tra il 366 e il 360) in cui egli è ancora guardato come uomo potente e prestigioso legato ancora a Siracusa; l'altro, successivo, in cui egli approfitta della debolezza di Dionisio II incapace di organizzare una controffensiva diplomatica e si dichiara così più apertamente avversario del tiranno.

<sup>26</sup> MARASCO 1983, part. 164-166 ritiene invece che, dati gli impegni sul fronte calcidico ed egeo, Atene non abbia dato alcun concreto aiuto a Dione che avrebbe trovato ascolto solo negli ambienti legati all'Accademia.

<sup>27</sup> La migliore ricostruzione dei reali bisogni di cereali in Attica tra V e IV secolo è, credo, quella proposta da FANTASIA 1993.

<sup>28</sup> Molto ricca è la bibliografia sulla politica adriatica di Siracusa: tra gli interventi più recenti ANELLO 1999 e SORDI 1999; per una rilettura critica di tutta la questione rimando all'efficace quadro di LOMBARDO 2002.

<sup>29</sup> Per l'Adriatico come 'terra' di conquista, o di convergenza, per Atene e Siracusa stimolante è la lettura d'insieme proposta da CULASSO 1995, a partire dai decreti ateniesi in onore di Dionisio I. Da tale punto di vista è molto interessante la figura di Alceta che nella prima parte del IV secolo svolge quasi una funzione di cerniera, prima con l'esilio a Siracusa e poi, dopo il 385, con il ritorno sul trono degli Illiri e i successivi stretti rapporti con Atene e in particolare con Timoteo: si veda l'ampia disamina di VANOTTI 1996.

linee di sviluppo ed interesse sostanzialmente omogenee e spesso in continuità con quanto già esperito nella crescita e caduta dell'*arche*<sup>30</sup>. In questo senso vanno probabilmente letti i numerosi tentativi, molti dei quali riusciti, portati avanti nel corso degli anni Settanta da Timoteo nelle acque greco-occidentali, che riprendendo le fila di una politica vecchia come l'impero dicevano del mai sopito interesse di Atene per Acarnania, Corcira, Cefallenia, Zacinto, non a caso tutte menzionate tra gli aderenti alla seconda lega navale<sup>31</sup>: la piccola isola, dunque, era porto sicuro e garantito in cui raccogliere forze e partire. La partenza di Dione da Zacinto parla così di Atene e di Occidente, ma dice anche dell'acquiescenza del Peloponneso e in particolare di Corinto, asserragliata in quel momento in un prudente attendismo.

Il rapporto più speciale di tutti Siracusa l'aveva infatti senz'altro con Corinto e su di esso si concentra Diodoro che presenta il ricorso alla madrepatria quasi come naturale approdo: facili e rapide la raccolta di mezzi e uomini (milizie professionali, allenate, pronte a tutto) da tutto il Peloponneso, la concentrazione allo sbocco del Golfo di Corinto, la partenza verso Occidente; ai Corinzi, una volta battuto Dionisio II, egli si rivolge per avere consiglieri e colleghi nel comando.

Certo, nell'intento dichiarato – la 'liberazione' di Siracusa – sembra di sentire l'eco o l'anticipazione della successiva spedizione, quella del Corinzio Timoleonte fondata nelle sue premesse (quelle ideologiche, almeno) nella relazione tra la colonia in difficoltà e una madrepatria invece di buona tradizione di governo. E in particolare in Diodoro nella menzione, nel capitolo immediatamente successivo al racconto del periodo greco di Dione, del padre di Timeo (Andromaco di Tauromenio) è forse da ravvisare una sorta di fossile guida che indicando la possibile fonte dello storico in questo passaggio (Timeo, appunto) potrebbe annunciare su questo punto lo schiacciamento di Dione sul condottiero successivo. Certo nel caso di Timoleonte le fonti sono chiare: nei tempi oscuri successivi all'omicidio di Dione i Siracusani "confidavano nei Corinzi non solo per i legami di stirpe esistenti e per i frequenti benefici che avevano già ricevuto da loro, ma anche e soprattutto perché vedevano

<sup>30</sup> Motivazioni politiche e necessità economiche sono valorizzate da FERONE 2004, part. 43-48 soprattutto per la lettura della politica adriatica di Atene nella seconda metà del IV secolo in una ricostruzione complessiva i cui elementi portanti potrebbero essere anche anticipati ai decenni precedenti, almeno agli ultimi anni di Dionisio il Vecchio. Una prospettiva di continuità mi sembra implicita anche nella lettura d'insieme di RAVIOLA 2010, part. 140-145, che interpreta il progetto di deduzione di una colonia *eis ton Adrian* (IG II<sup>2</sup> nr. 1629: decreto attico del 325/324) come apice e maturazione di un processo che muoveva da lontano.

<sup>31</sup> Su questo decreto, tanto famoso e importante, si veda ora l'edizione commentata in RHODES, OSBORNE 2003, nr. 22. Sulla seconda lega navale di una chiarezza ancora esemplare il volume di ACCAME 1941, part. 101-103 con riferimento anche alla specifica alleanza bilaterale votata da Atene con Corciresi, Acarnani e Cefalleni nella tarda estate del 375 grazie all'azione di Timoteo nelle acque occidentali (RHODES, OSBORNE 2003, nr. 24, da leggersi in part. in merito alle discrepanze tra questo documento e la lista degli aderenti alla seconda lega). Il caso di Zacinto è un po' diverso, perché nella lega entra (ed è registrato con mano diversa rispetto ai tre sunnominati) solo il *demos o en to Nello*, ovvero gli esuli di orientamento democratico filoateniese che proprio da Timoteo avevano ricevuto un aiuto decisivo.

## Prologo in Grecia

che quella città era amante della libertà e odiava da sempre la tirannide”<sup>32</sup>.

L’analisi delle fonti proposta da Marta Sordi ha inteso vedere una discrasia tra una tradizione tutta siceliota, poco militante e piuttosto agiografica che da Timeo arriva dritta a Diodoro e una tradizione che attraverso il nome di Atanide si deposita nella *Vita* plutarchea<sup>33</sup>. Nella prima, già di età agatoclea, si esalterebbe la dimensione tutta isolana del Liberatore; l’altra, a lui contemporanea, riconoscerebbe in Corinto la vera protagonista della liberazione e della ricolonizzazione dell’isola. La tradizione biografica merita comunque un ripensamento e dietro il Timoleonte di Plutarco, forse il più genuino, si sentono i fermenti di una Grecia che è costretta a guardare al mondo macedone e a rileggere di necessità sotto nuove chiavi la classica opposizione tra oligarchi e democratici. Certo è che fin dalle movenze iniziali l’impresa timoleontea interpreta in maniera impeccabile la vocazione coloniale di Corinto: la visita a Delfi con gli inequivocabili presagi di Vittoria<sup>34</sup>, la partenza verso Siracusa con una flottiglia di navi di Corinto, Leucade e Corcira (una sorta di *summa* del mondo coloniale corinzio), il favore degli dei rinnovato nei presagi favorevoli legati a Demetra e Core, tutto sembra ripercorrere e ribadire una storia antichissima che punta diritta verso la Sicilia in un percorso in cui la sosta a Reggio è solo funzionale a esigenze strategiche (l’incontro con i Cartaginesi) e ideologiche (Reggio era città martire della violenza di Dionisio I). Se però la spedizione di Timoleonte sembra aver dato materia per una rilettura *a posteriori* di quella di Dione, essa se ne differenzia per premesse, dinamiche e risultati. Timoleonte è individuato pur faticosamente nella sua città, da essa investito ufficialmente in una scelta che certamente ha le sue radici più che in quella siceliota nella storia della madrepatria da cui riceve mandato ufficiale e con la quale continua a rimanere in sintonia costante, soprattutto se dobbiamo dar credito alla tradizione plutarchea; quella di Dione è invece impresa che si colloca tra pubblico e privato, iniziativa di pochissimi in rappresentanza di pochi, tutti di estrazione aristocratica, come il megarese Ptoodoro, “ricco e potente”, o l’acheo Alcimene, “primo per fama e stirpe”<sup>35</sup>. La sponda corinzia, pur sottolineata da alcune fonti (Cornelio Nepote, ad esempio<sup>36</sup>), è sì ovvia, ma tutto sommato ancora non ricca di risonanze e foriera di scarse novità<sup>37</sup>.

Dione si segnala piuttosto per una grave incomprensione, per l’indifferenza, cioè, verso lo spazio adriatico che almeno dagli anni Ottanta aveva costituito uno dei momenti più significativi della politica adriatica di Dionisio il Vecchio, condotta con l’obiettivo di “acquisire il controllo del mare chiamato Ionio, al fine di rendere

<sup>32</sup> Plut. *Tim.* 2, 1-2: οἱ Σικελιῶται πρεσβείαν ἐβουλεύοντο πέμπειν εἰς τὴν Ἑλλάδα καὶ παρὰ Κορινθίων βοήθειαν αἰτεῖν, οὐ μόνον διὰ τὴν συγγένειαν οὐδ’ ἀφ’ ὧν ἤδη πολλάκις εὐεργέτηντο πιστεύοντες ἐκείνοις, ἀλλὰ καὶ καθόλου τὴν πόλιν ὀρῶντες φιλελεύθερον καὶ μισοτύραννον οὖσαν αἰεῖ.

<sup>33</sup> Si veda SORDI 2000, part. 251-263.

<sup>34</sup> Plut. *Tim.* 8.

<sup>35</sup> Le fonti relative a questi personaggi sono esposte e commentate da MARASCO 1983, 167.

<sup>36</sup> Si legga in particolare Nep. *Dio* 5, 1.

<sup>37</sup> Di parere diverso MARASCO 1983, 167-170 che valorizza tutti gli indizi che potrebbero far pensare a un rapporto speciale tra Dione e Corinto, i cui progetti di riforma oligarchica si sarebbero estesi su Siracusa già a questo livello cronologico.

sicura la rotta verso l'Epiro, e di avere città proprie capaci di fornire approdi alle navi"<sup>38</sup>. Su questo, è noto, esiste ampia letteratura moderna che naturalmente prende in considerazione anche gli esiti di tale politica con Dionisio II prima e con Agatocle poi.

Da tale orizzonte, però, Dione resta fuori, come evidente già a partire dalla rotta scelta per arrivare a Siracusa con la piccola flotta che affronta le insidie del mare siculo rischiando il naufragio verso la Libia, approda nel porto amico di Minoa e di lì intraprende la lunga marcia su Siracusa. Uno sbarco in Magna Grecia, certo, poteva essere fatale con Dionisio stanziato a Caulonia e Filisto che incrociava in quelle acque; ma anche più tardi, quando la pressione sulla penisola da parte siracusana si allenta tanto da lasciarla quasi in balia delle popolazioni italiche, anche Timoleonte, che pure sceglie la via più breve attraverso l'Adriatico, ma assesta la sua azione nella sola isola.

Per entrambi, probabilmente, lo *Ionios poros* era troppo legato ai Dionisii, ai loro parenti e amici (la madre del Giovane era di Locri), soprattutto alla politica e alle prospettive che essi, il Vecchio soprattutto, avevano voluto darsi. In questo Dione non li segue: il suo modo di pensare e leggere la Grecia è, in qualche modo, vecchio stampo, guarda ancora e soprattutto alle gloriose *poleis*, spartite tra le diverse egemonie, nella geografia delle quali Siracusa poteva aspirare a un posto di riguardo, sulla base di accorte e sempre mutevoli alleanze. Si tratta di una tradizione radicata in città, che aveva conosciuto tra i suoi interpreti più arditi un grande personaggio come Ermocrate che si era buttato quasi a corpo morto nella guerra ionica perché anche Siracusa potesse dire la sua nella fase finale della guerra del Peloponneso. Del resto, proprio dagli ambienti aristocratici vicini a Ermocrate proveniva anche Ipparino padre di Dione, che pur condividendo e anzi auspicando l'elezione a *strategos autokrator* di Dionisio, come gli altri prende poi le distanze dall'interpretazione 'radicale' della tirannide data dai più giovani amici, primo tra tutti Filisto. La antica oligarchia siracusana, insomma, conservava come ovvio un modo di pensare oramai vecchio, superato dagli eventi, incapace di vedere nuove geografie e di coglierne le possibilità.

Dione, che viene proprio da questo ambiente sociale e culturale, conosce bene la Grecia, vi sa costruire la sua rete di amici e consiglieri (uomini *aristoi*, lo ricordo) e al momento di lanciare la sfida sceglie il cuore della tradizione, Olimpia: è lì che lo incontra Platone di ritorno dal terzo viaggio a Siracusa, in quel santuario da cui erano partite le invettive di Lisia contro Dionisio il Vecchio (penso a quanto rimane dell'*Olimpico* datato al 388) e che dunque costituiva il migliore tra gli scenari possibili per una risposta a distanza di matrice ateniese ed eco panellenica: "Dione, chiamato Zeus a testimone, non esitò ad esortare me (Platone), i miei familiari e i

<sup>38</sup> Così, in un passo assai discusso, D.S. 15, 13, 2: τοῦτο δὲ ἔπραττε διανοούμενος τὸν Ἴόνιον καλούμενον πόρον ἰδιοποιεῖσθαι, ἵνα τὸν ἐπὶ τὴν Ἥπειρον πλοῦν ἀσφαλῆ κατασκευάσῃ καὶ πόλεις ἔχῃ ἰδίας εἰς τὸ δύνασθαι ναυσὶ καθορμισθῆναι con il commento dettagliato di ANELLO 1999, part. 118-120 e di ALFIERI TONINI 2002, che considera tutte le notizie di Diodoro sulla presenza dei Dionisii in Adriatico di matrice teopompea e da ascrivere perciò a un interesse diretto più alla caratterizzazione morale dei Dionisii che a una ricostruzione dei loro interessi nell'area.

## Prologo in Grecia

miei amici a prepararci per punire Dionisio”<sup>39</sup>. Ma anche in questo egli rimane uomo fedele ai saldi valori della greccità, e dunque cieco ai nuovi paesaggi aperti prima da Dionisio il Vecchio, non a caso riconosciuto dalla storiografia siceliota come ‘dinasta d’Europa’<sup>40</sup>, e poi da Agatocle che osa ‘sfondare’ due volte, una verso l’Africa e l’altra verso Corcira, in una lettura fragile e grandiosa degli equilibri di un Mediterraneo occidentale sempre meno periferico.

Stefania De Vido  
Università Ca’ Foscari Venezia  
devido@unive.it

## Bibliografia

- ACCAME 1941 = S. ACCAME, *La lega ateniese del secolo IV a.C.*, Roma 1941.
- ALFIERI TONINI 2002 = T. ALFIERI TONINI, *Diodoro e la colonizzazione adriatica di Siracusa*, in *I Greci in Adriatico. 1*, a cura di L. BRACCESI, M. LUNI, Roma 2002, 211-216.
- ANELLO 1999 = P. ANELLO, *La colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *La Dalmazia e l’altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, a cura di L. BRACCESI, S. GRACIOTTI, Firenze 1999, 117-146.
- BEARZOT 1993 = C. BEARZOT, *Mantica e condotta di guerra*, in *La profezia nel mondo antico* (= CISA 19), a cura di M. SORDI, Milano 1993, 97-121.
- DE BLOIS 1997 = L. DE BLOIS, *Political Concepts in Plutarch’s “Dion” and “Timoleon”*, *AncSoc* 28, 1997, 209-224.
- CULASSO GASTALDI 1995 = E. CULASSO GASTALDI, *IG I<sup>3</sup> 228: Atene, Siracusa e i Siculi*, in *Hesperia. Studi sulla Greccità di Occidente* 5, a cura di L. BRACCESI, Roma 1995, 145-162.
- DE VIDO 2008 = S. DE VIDO, *La Sicilia nel IV secolo: dai Dionisi ad Agatocle*, in *Storia d’Europa e del Mediterraneo. IV. Grecia e Mediterraneo. Dall’età delle guerre persiane all’Ellenismo*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2008, 397-431.
- DREHER 2000 = M. DREHER, *Introduzione*, in PLUTARCO, *Vite parallele. Dione*, Milano 2000, 87-120.
- FANTASIA 1993 = U. FANTASIA, *Grano siciliano in Grecia nel V e nel IV secolo*, *ASNP* s. III, XXIII, 1993, 9-31.
- FERONE 2004 = C. FERONE, *Il IV secolo, Atene e l’Adriatico*, in *La pirateria nell’Adriatico antico*, a cura di L. BRACCESI, Roma 2004, 31-48.
- FRANCO 1993 = C. FRANCO, *Isocrate e la Sicilia*, *RFIC* 21, 1993, 37-52.

<sup>39</sup> Così in un lungo passaggio dedicato all’incontro tra i due a Olimpia: Plato *Ep.* 7, 350B-D.

<sup>40</sup> Si deve a Marta Sordi (vd. in part. SORDI 1992, 73-79) la riflessione su questa definizione del potere di Dionisio I, di cui convincentemente la studiosa riconosce la matrice già nella riflessione storica di Filisto.

Stefania De Vido

- LOMBARDO 2002 = M. LOMBARDO, *La colonizzazione adriatica in età dionigiana*, in *La Sicilia dei due Dionisii. Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO, Roma 2002, 427-442.
- MARASCO 1982 = G. MARASCO, *La preparazione dell'impresa di Dione in Sicilia*, *Prometheus VIII*, 1982, 152-186.
- MOSSÉ 1989 = C. MOSSÉ, *Le lotte per il predominio e la situazione economico-sociale*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 5, Milano 1989, 45-73.
- MUCCIOLI 1990 = F. MUCCIOLI, *Osservazioni sull'uso di Timonide nella Vita di Dione di Plutarco*, *AncSoc* 21, 1990, 167-187.
- MUCCIOLI 1999 = F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.
- PERLMAN 2000 = P. PERLMAN, *City and Sanctuary in Ancient Greece*, Goettingen 2000.
- PORCIANI c.d.s. = L. PORCIANI, *Eforo e i proemi di Diodoro. Per una ridefinizione del modello storiografico*, c.d.s.
- RAVIOLA 2010 = F. RAVIOLA, *Dalla Magna Grecia all'Adriatico, il quadro politico, in Dal Mediterraneo all'Europa. Conversazioni adriatiche*, a cura di L. BRACCESI, Roma 2010, 127-151.
- RHODES, OSBORNE 2003 = P.J. RHODES, R. OSBORNE (eds.), *Greek Historical Inscriptions. 404-323 BC*, Oxford 2003.
- SORDI 1969 = M. SORDI (a cura di), *Diodori Siculi Bibliothecae Liber XVI*, Firenze 1969.
- SORDI 1992 = M. SORDI, *La dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992.
- SORDI 1999 = M. SORDI, *I due Dionigi, i Celti, gli Illiri*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, a cura di L. BRACCESI, S. GRACIOTTI, Firenze 1999, 109-116.
- SORDI 2000 = M. SORDI, *Introduzione*, in PLUTARCO, *Vite Parallele. Timoleonte*, Milano 2000, 249-271.
- VANNICELLI 1987 = P. VANNICELLI, *L'economia delle Storie di Eforo*, *RFIC CXV*, 1987, 165-191.
- VANOTTI 1996 = G. VANOTTI, *Alceta, Siracusa, Atene*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità d'Occidente* 7, a cura di L. BRACCESI, Roma 1996, 77-90.
- ZORAT 1994 = M. ZORAT, *Dionisio II, Dione e Sparta*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità d'Occidente* 4, a cura di L. BRACCESI, Roma 1994, 165-175.



Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di settembre 2011